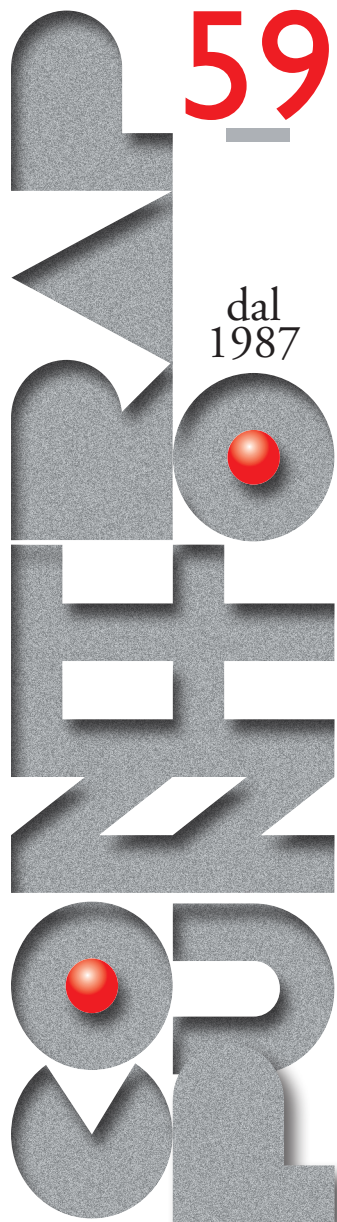




**Materiali di Lavoro
dell'Associazione Fiorentina
di Psicoterapia
Psicoanalitica**

Componente della European Federation
for Psychoanalytic Psychotherapy in Health
and Related Public Services



Indice

- 4 Presentazione
- 8 Necrologio di Franco Mori
di *Luigia Cresti, Isabella Lapi*
- 10 Necrologio di Wivie Benaim
di *Cristina Pratesi*
- 12 Quando difetta il linguaggio verbale
nella coppia paziente-terapeuta
di *Franco Mori*
- 33 Ulteriori riflessioni sulla cura della psicosi infantile
nel lavoro di Dina Vallino
di *Fiamma Buranelli, Marco Macciò*
- 42 Traumaticità. Appunti su tutela e cura nell'infanzia
di *Alessio Ciardi*
- 47 La scoperta ad occhi chiusi (Ritratto di Signora)
di *Francesco Burroni*

Spunti di ricerca

- 55 Sguardi che aiutano a crescere
di *Luigia Cresti, Isabella Lapi, Cristina Pratesi*

Ritagli

- 68 L'infanzia come metafora:
anomia, dipendenza, abbandono
di *Maria Moneti*

Conversazioni intorno alla psicoterapia

- 80 Aver fiducia nonostante.
Intervista a Silvia Fano Cassese
di *Francesco Burroni*

Congressi e Convegni

- 87 Christopher Bollas: Il valore della consultazione
nei casi di breakdown psichico
di *Lorenzo Gambacorta*
- 93 Sogno e sognare, 120 anni dopo
di *Antonella Lumachi*

98 Recensioni

III Notiziario dell'Associazione

Contrappunto

**Materiali di lavoro dell'Associazione
Fiorentina di Psicoterapia Psicoanalitica**

ISSN 1590-0223

Numero 59, marzo 2020
Periodico semestrale

Autorizzazione del Tribunale
di Firenze n. 3602 del 3 luglio 1987

Redazione

Alessio Ciardi
Luigia Cresti (Direttrice Responsabile)
Isabella Lapi
Elisa Larini
Laura Mori
Silvia Testori (Capo Redattrice)

Collaboratori

Chiara Casarosa
Silvia Fano Cassese
Paola Farneti
Luca Ricci
Maria Santori

Collaboratori esteri

Jeanne Magagna (Gran Bretagna)
Rosella Sandri (Belgio)

Sede della Redazione

Presso l'AFPP
Via Ricasoli 7
50122 Firenze, tel/fax 055 2654044
e-mail: assfiopp@gmail.com
www.afpp.eu

© 2020, Maddali e Bruni s.r.l.
Stampato da Tipografia Galli & C. Srl, Varese

Presentazione

Il numero attuale si articola in una miscellanea variegata di scritti: accanto ai contributi di giovani soci, proponiamo una rivisitazione del pensiero di personaggi che sono stati rilevanti nella storia della psicoterapia psicoanalitica e segnatamente della nostra Associazione, oltre che nel contesto scientifico-culturale più ampio; tra questi attribuiamo un posto privilegiato, anche sotto il profilo umano e affettivo, a Franco Mori, scomparso proprio nei giorni in cui la redazione completava il lavoro editoriale. Il presente numero deve perciò aprirsi, purtroppo, con due necrologi, con i quali tributiamo la nostra riconoscenza a coloro che tanto hanno contribuito alla nascita e alla crescita dell'Associazione.

Crediamo che il modo migliore per ricordare Franco Mori sia quello di riproporre ai nostri lettori un suo articolo, già pubblicato molti anni fa a seguito di un Seminario organizzato dalla AFPP intorno al tema del *Silenzio e comunicazione*, cui parteciparono anche J. Magagna, F. Muratori e vari altri colleghi. Questo scritto del 1993, intitolato *Quando difetta il linguaggio verbale nella coppia paziente-terapeuta*, testimonia la profonda cultura e la sensibilità umana dell'Autore, che, mentre ci avvince nella descrizione della sua conduzione di casi clinici complessi, ci aiuta nella comprensione di concetti centrali della teoria psicoanalitica e della tecnica psicoterapica. Nel suo pensiero, originale e intriso di poesia, il silenzio è considerato non come un'assenza di comunicazione, ma come momento che contiene in sé una comunicazione il cui significato non riesce ancora a trasformarsi in pensiero e linguaggio, poiché rimane ancorato a meccanismi di funzionamento psichico primitivo che va compreso ed elaborato all'interno del percorso psicoterapeutico.

Tra gli altri articoli che ci sono stati proposti, abbiamo scelto quelli connessi con il focus centrale dell'"Infanzia", che costituisce lo sfondo su cui si basa buona parte della nostra attività di formazione, studio e approccio clinico. Siamo lieti quindi di ospitare uno scritto dedicato al lavoro di Dina Vallino, che fu anch'essa maestra e referente per il lavoro di noi psicoterapeuti dell'AFPP. L'articolo *Ulteriori riflessioni sulla cura della psicosi infantile nel lavoro di Dina Vallino*,

scritto a quattro mani da Fiamma Buranelli e Marco Macciò, ci permette di ripercorrere, attraverso la lettura di casi clinici e delle riflessioni inedite depositate nell'*Archivio Dina Vallino*, le tappe del suo lavoro clinico con bambini affetti da psicosi, con particolare riguardo alle prime fasi dell'analisi, in cui viene affrontato e risolto il problema di stabilire un primo contatto emotivo con un bambino alieno dalla comunicazione. Le fasi successive dell'analisi possono essere qui soltanto accennate. Si deve ricordare che nel lungo corso della sua attività di psicoanalista, Dina Vallino ha affrontato alcuni casi di psicosi infantile ottenendo sorprendenti risultati quanto alla remissione dei sintomi e alla crescita della personalità dei bambini curati.

Il tema dell'“Infantile” è affrontato, sotto una diversa prospettiva, anche nel lavoro inedito e postumo di Maria Moneti, dal titolo *L'infanzia come metafora: anomia, dipendenza, abbandono*. L'Autrice, filosofa, esplora alcune dimensioni dell'infanzia – dipendenza, anomia, abbandono e perdita – attraverso ricchi riferimenti sia al pensiero filosofico, specie di Kant, di cui Moneti fu un'appassionata studiosa, sia a brani letterari famosi (come per esempio *Il signore delle mosche* di Golding, *Cristallo di rocca* di Stifter), sia a film (come *The Wall* dei Pink Floyd). La sua tesi è che la condizione infantile illumina alcuni lati nascosti della condizione umana in generale, lati che noi adulti tendiamo a nascondere e occultare. Si tratta di una tesi originale nel panorama della filosofia, che, al contrario della psicoanalisi e della letteratura, poco si è occupata della vita infantile.

Intorno a tematiche affini si articola il lavoro di Alessio Ciardi dal titolo *Traumaticità. Appunti su tutela e cura nell'infanzia*, dove si evidenzia come nell'uomo si verifichi spesso un lavoro psichico che tende a rimuovere l'esperienza dell'infanzia, perché sempre in una certa misura traumatica. I diritti riconosciuti ai minori sono stati perciò una conquista umana piuttosto recente, ma adesso essi appaiono fortemente minacciati, e di scarso interesse nel dibattito pubblico. In questo lavoro viene fornita una serie di spunti di riflessione per una più ampia discussione e comprensione di quelle situazioni dove gli eventi reali hanno un valore intrinsecamente traumatico, come nei casi di violenza assistita o subita, nella scomparsa prematura di un genitore, nelle esperienze dei minori stranieri che hanno subito gli effetti di guerre e segregazioni. Di fatto assistiamo costantemente a numerosi passi indietro sul piano della tutela dei minori; il mondo è sostanzialmente plasmato secondo una dimensione “adulta” del vivere che inevitabilmente piega i più piccoli a esperienze di impossibile comprensione

che provocheranno patologie e fenomeni sintomatologici specifici (dispercezioni, dissociazioni, problemi del sonno, angosce), oltre che ritardi nello sviluppo cognitivo. Già Winnicott (1948) e vari altri autori evidenziavano come le deprivazioni ambientali nella prima infanzia provocassero effetti negativi sulla personalità; merito della psicoanalisi è stato infatti quello di avere avviato una nuova riflessione sull'infanzia, sullo sviluppo e sull'educazione.

Anche la rubrica *Spunti di ricerca* verte intorno al tema della cura dei bambini, in quanto contiene il resoconto di un'esperienza di formazione degli operatori di tutti gli Asili Nido del Comune di Firenze, attraverso l'esercizio di una metodologia osservativa mutuata dal modello "classico" dell'Infant Observation. Le conduttrici di questo percorso di training pluriennale – Luigia Cresti, Isabella Lapi e Cristina Pratesi – illustrano come l'applicazione del metodo osservativo in una istituzione per l'infanzia compori un'importante funzione formativa e trasformativa negli adulti che si occupano dei bambini, i quali vengono a usufruire indirettamente di un'accresciuta attenzione e di una comprensione più sensibile e individualizzata, che favorisce il loro benessere e sviluppo – *Sguardi che aiutano a crescere* – come, appunto, recita il titolo scelto.

Il progetto formativo è stato finalizzato a sviluppare nel personale dei Nidi le capacità di arricchire la pratica educativa quotidiana con l'attitudine osservativa, allo scopo di approfondire la comprensione dei bambini e dei loro bisogni, sì da offrire loro un maggiore sostegno emotivo, promuovere negli operatori dell'infanzia una maggior competenza autoriflessiva, e una migliore capacità di lavorare in gruppo in modo costruttivo e centrato sui bisogni dei bambini.

L'articolo di Francesco Burroni, *La scoperta ad occhi chiusi (Ritratto di Signora)*, ci porta alle prime fasi di vita della psicoanalisi: nel suo commento a *Studi sull'isteria*, egli si accosta agli scritti freudiani degli inizi con senso di stupore e meraviglia immaginando che lo stesso stupore e la stessa meraviglia li abbia provati il giovane Freud andando incontro alle scoperte che gli aprirono le porte della psicoanalisi. L'approccio di Burroni, molto personale, affettivo e dal linguaggio quasi fumettistico, ci conduce direttamente dentro l'atmosfera piena di desiderio e di incertezza dell'uomo che scopre per la prima volta qualcosa di forte, importante, inaspettato. Questo commento trasmette passione, coinvolge e invita giovani, e meno giovani, alla lettura, o alla rilettura, di questo testo fondamentale per il percorso freudiano, a volte ingiustamente trascurato a favore degli scritti successivi.

In questo numero inauguriamo una nuova rubrica, intitolata *Conversazioni intorno alla psicoterapia*; l'intento della redazione è di dedicare questo nuovo spazio ad accogliere contributi vari dei soci, interviste, riflessioni sull'insegnamento, tesi di studenti di particolare interesse. Questa volta esso contiene una "inusuale" intervista a Silvia Fano Cassese, Socia onoraria dell'AFPP, dove essa ha svolto una prolungata attività come docente.

Per la rubrica *Congressi e Convegni*, pensiamo che sarà di interesse la lettura degli accurati report relativi a due importanti iniziative scientifiche svoltesi rispettivamente a Roma (*Dalla consultazione alla relazione analitica*, con Christopher Bollas) e a Firenze (Convegno *Sogno e sognare, 120 anni dopo*, con Jacques André, Stefano Bolognini e Maurizio Bettini).

Per quanto riguarda le Recensioni, quelle qui riportate, precise e approfondite, sono il risultato di un ciclo di incontri di presentazione di libri, denominato *Parole, immagini, idee in psicoanalisi*, di cui forniamo maggiori informazioni nel *Notiziario*, che, come al solito, chiude il numero.

Ulteriori riflessioni sulla cura della psicosi infantile nel lavoro di Dina Vallino

Fiamma Buranelli*, Marco Macciò**

In questi ultimi dieci anni una decina di psicoterapeute e psicoanaliste, con o senza supervisione di Dina Vallino, ha realizzato una ricerca sperimentale rivolta alla cura di bambini con diagnosi di disturbo dello spettro autistico o rischio relativo.

Dopo la pubblicazione del libro *Emersioni dall'area autistica* (AA.VV., 2018), che dà conto di tale ricerca, in quanto membri della équipe autrice del libro, proponiamo ulteriori riflessioni e chiarimenti riguardo alla metodologia utilizzata, la quale si basa sul modello di psicoanalisi infantile elaborato da Dina Vallino per l'intervento terapeutico relativo a bambini con gravi sofferenze mentali. Malgrado tutti i casi clinici presentati nel libro si svolgano nel contesto della Consultazione partecipata (CP), che pure dobbiamo a Dina Vallino, ci occuperemo nel prosieguo di approfondire un differente aspetto della metodologia da lei proposta. Ci riferiamo, nelle sue pubblicazioni, ai casi clinici di Lisa, Elio, Alice (cfr. Vallino 1980 e 1998, capp. 1 e 2). Altri casi sono rimasti inediti, custoditi nel suo corposo Archivio. Tale metodologia, la quale viene differenziata da Dina Vallino da altre da lei usate con bambini meno gravi, appare esposta nei capitoli 4 e 5 del suo libro del 1998: *Raccontami una storia*.

Il momento differenziale nella pratica terapeutica viene indicato nel modo seguente: vi sono, grosso modo, due tipi di pazienti bambini. Alcuni all'inizio presentano una capacità di comunicazione, nel senso anche minimale che mo-

* Medico chirurgo, psicoterapeuta psicoanalitica di bambini, adolescenti e adulti. Socia fondatrice dell'Associazione scientifico-culturale Dina Vallino. Vive e lavora a Milano dove svolge la propria attività di psicoterapeuta sia privatamente che presso il Centro Benedetta D'Intino Onlus con cui collabora dal 1999.

** Marco Macciò ha pubblicato saggi di filosofia politica su riviste italiane e straniere ("Les Temps Modernes", "Aut-Aut", "Fenomenologia e società"), di filosofia ("Rivista critica di storia della filosofia") e sul pensiero di psicoanalisti quali Freud, Klein, Bion, Ferenczi, Esther Bick ("Quaderni di psicoterapia infantile", "International forum of Psychoanalysis", "Rivista di psicoanalisi", "Psiche"). Tra i suoi libri ricordiamo: *La filosofia della storia da Voltaire a Hegel* (1994), *Il pendolo di Galileo* (2001) e, in collaborazione con Dina Vallino, *Essere neonati: osservazioni psicoanalitiche* (2004).

strano di capire che cosa gli si dice; altri invece “non sono competenti a comunicare”.

Lo stato mentale di un bambino che non è competente a comunicare la sua esperienza è qualche cosa di indicibile... Egli, questa è l'unica cosa sicura, non farà niente per avvicinarsi. Sentiamo che per lui il rapporto con una persona è pericoloso: si può allontanare passeggiando per la stanza o stando immobile, rannicchiato da qualche parte. Può sfuggire allo sguardo, concentrarsi su oggetti che muove meccanicamente, percorrere la stanza come se non vedesse i mobili... Si riceve l'impressione di non essere notati come persone vive, ma di essere attraversati dallo sguardo, dal movimento, dalle parole, come se non si esistesse (Vallino, 1998, pp. 120-121).

Psicosi infantile: due fasi nell'analisi

Tramite un lavoro terapeutico con questi bambini durato 25 anni, dal 1972 al 1998, sulla base di una ricerca molto impegnativa sul piano emotivo, costellata di tentativi, errori, successi e delusioni, e tuttavia premiata nella maggior parte dei casi, non in tutti, da sorprendenti risultati a livello di terminazione dell'analisi, Dina Vallino viene differenziando, nell'esposizione dei casi, due momenti nella terapia. Vi è una prima e decisiva fase di ricerca del contatto con il bambino. Essa «va dalla consultazione al primo anno di analisi. Quando la relazione con l'analista risulta stabilita» (1998, p. 120) può iniziare la seconda fase, quella in cui il bambino, comunicando la propria sofferenza tramite disegni, giochi, storie, sogni e riflessioni con l'analista, si predispone al processo terapeutico.

Approfondendo il discorso: con i bambini con cui esiste una comunicazione, per quanto labile, Dina Vallino mette in campo il suo metodo personale volto a sostenere la *rêverie* del piccolo paziente, per tutto il tempo necessario, anche mesi o anni. Si comprende come, con i bambini impossibilitati a comunicare, questo metodo non risulti applicabile, così come non risulta applicabile il metodo psicoanalitico tradizionale della interpretazione. Dina Vallino non può qui chiedere al bambino di disegnare o raccontare una storia. Deve dunque muoversi con procedimenti del tutto differenti. In sostanza ha dovuto inventarsi una diversa psicoanalisi infantile. Risulterà a tutti evidente che ella si stava muovendo in un ambiente marcato da estreme difficoltà.

Da una ricostruzione storica, appare che ella si lasciò guidare da una sua intuizione, priva ancora di convalide. Scommise, diciamo così, che il bambino estraneo alla comunicazione avesse comunque dei vissuti, che alcuni di questi non fossero alieni alla comune umanità, al contrario fossero comprensibili a una persona dedita e attenta e psicoanaliticamente formata o in formazione come lei era, e potessero venire comunicati al bambino e questi potesse di conseguenza sentirsi capito.

In altre parole l'ipotesi era che il bambino psicotico o alcuni di loro non si fossero mai sentiti capiti sin dalla nascita oppure, per qualche motivo, a partire da una certa età; se lei fosse riuscita a comprendere ciò che sentivano e a comunicarglielo, forse avrebbero potuto aprirsi alla comunicazione. Vallino cominciò a parlare al bambino proponendogli alcuni disegni-simbolo elementari, in attesa di una sua risposta. Sovente non subito, ma tale risposta venne di fatto, anche a distanza di mesi. I genitori non erano presenti. Al contrario in *Emersioni dall'area autistica* (2018) le autrici che presentarono i loro casi clinici operarono tutte entro la cornice della Consultazione partecipata e questo sembrò aver accelerato la risposta del bambino.

Riferiamo brevemente su questo primo momento dell'analisi, considerando lo scritto di Vallino del 1980 che riferisce sulla analisi di Lisa (3 anni e 7 mesi).

Una lunga attesa: iniziative dell'analista

Quando la conobbi, ella si presentava come una creatura apparentemente placida, con uno sguardo limpido distaccato ed estraneo. Si muoveva con grazia intorno agli oggetti e sembrava priva di interesse e di sensibilità. Non dava segno di riconoscimento della presenza e della assenza della madre. Il parlarle non induceva in lei alcuna reazione... Si assorbiva nella contemplazione delle sue dita che guardava muoversi lentamente con le labbra socchiuse e sguardo estatico. Qualche volta, d'improvviso, cominciava a graffiarsi il volto con violenza comunicando un'emozione di crudele collera e impotenza... C'erano però due segni che mi colpirono come vitali: un impercettibile motivetto eseguito a fior di labbra, pressoché inudibile: faceva pensare a un tenue fragilissimo legame con una voce "ascoltata", forse quella della madre; l'altro aspetto era una lieve rotazione della testa, accompagnata dallo sguardo posato in una direzione che indicava che là, da qualche parte, c'era qualcosa che aveva attirato la sua attenzione. Il legame con la madre era

costituito solamente tramite lo sguardo che si appiccicava a lei e agli oggetti, forse desiderati (Vallino, 1980, pp. 1-2).

Vallino parla per sei mesi a una bambina che non dà segni in risposta. Le parla delle sue difficoltà nella defecazione, secondo l'impianto delle interpretazioni kleiniane, proposte in modo soft: defecando farebbe fantasie aggressive di sporcare sé e la madre di feci. La bambina risponde talvolta chiedendo a gesti il vasino, per poi rifiutarlo. Ma sono solo lampi di risposte. Per il resto nelle sedute Vallino usa un tipo di interpretazione estraneo all'impianto kleiniano: propone alla bambina, che tuttavia non mostra interesse, semplici disegni di oggetti-simbolo per illustrare le parole che le viene dicendo. Per esempio parla alla bambina, quanto al suo aggredirsi con graffi, di una sua protesta nei confronti di adulti che rimangono sordi e indifferenti rispetto ai suoi dispiaceri.

Una prima risposta consistente viene infine d'improvviso dalla bambina dopo sei mesi.

La seduta di svolta dell'autismo (dopo 90 sedute)

La seduta viene riportata per esteso: la madre e l'analista hanno parlato a lungo tra loro, quindi la madre è andata via e la bambina imprevedibilmente inizia a disegnare, commentando con un "bah!", forse di disgusto o riprovazione. Vallino è sorpresa. Per la prima volta Lisa si fa avanti in modo personale: propone un suo disegno ed emette un suono. I cerchi azzurri del disegno vengono interpretati dall'analista come seni gonfi di latte ma pieni di sé, lontani dal contatto con "la piccolina che chiedeva di essere tenuta vicina". Sottolineiamo il sorprendente mutamento nella interpretazione (siamo nel 1972), che non presuppone presente nella bambina la kleiniana invidia primaria, ma un sentimento del tutto opposto: il desiderio di una "piccolina" di stare vicino alla mamma. Il momento più avvincente di questa seduta magistrale si ha quando, poco dopo, la bambina risponde disegnando ancora cerchi ma dicendo "occhi". Vallino di rimando, dato che ha l'impressione che quei disegni di occhi siano circondati da qualcosa di vorticoso, mette in parole che la esperienza della bambina sarebbe quella di essersi sentita girare la testa per la rabbia quando a casa udiva i genitori parlare insieme, ignorandola, mentre lei semplicemente voleva

“parlare con mamma”. Parimenti, le viene detto, ciò sarebbe avvenuto poco prima in seduta con la mamma e l’analista che parlavano tra loro ignorandola.

Quale sarebbe l’origine della collera? Si produrrebbe non a motivo di una pretesa esagerata che non avvenga separazione dalla madre, non a causa insomma di una incapacità di sopportare la frustrazione, ma a motivo di un “richiamo disperato”. Tale disperazione che cerca (bionianamente) un contenimento non risulta invece contenuta dalla madre: da ciò nascerebbe la collera.

Sembra implicito da quanto detto che, sin dall’inizio della sua attività clinica, Vallino si basasse su una differente visione del bambino, nella quale è disposta a integrare tutto quanto viene dai suoi maestri e dalle sue maestre, purché non ne venga scalfito il nucleo originario. Avendo una diversa idea della aggressività infantile, intende comunicare alla bambina la piena simpatia e comprensione per i suoi “dispiaceri”, trattati invece di solito con indifferenza dagli adulti e fraintesi; l’aggressività della bambina viene in tal modo compresa, nel senso di giustificata. Vallino comunica il messaggio alla bambina che lei è nel giusto e nel pieno diritto. L’obiettivo sembrerebbe quello di ripristinare il senso di sé della bambina. Vallino addolcisce i toni quanto alla descrizione dell’aggressività della bambina, che non è fatta di terribili fantasie ma è soltanto collera, una semplice collera che nasce dall’altrettanto semplice naturale desiderio, forse troppo spesso non esaudito, di una bambina piccolina di stare vicino alla mamma e che la mamma parli con lei. Sembrerebbe la ripetizione di questo mantra per sei mesi che porta la “tartarughina” chiusa dentro le sue fantasie a provare a “sporgere fuori il capino” per osare comunicare a un’altra persona presente nella stanza che lei è arrabbiata (si pensi al “bah” di inizio seduta).

Ulteriori considerazioni: processi di pensiero dell’analista; la comunicazione al bambino

Non abbiamo spazio in questo scritto per approfondire l’esame di un singolo caso clinico, possiamo tuttavia aggiungere qualche ulteriore considerazione.

A. Al fine di pervenire a cogliere, seppure in via approssimativa, il vissuto inconscio del bambino, costitutivo di una delle radici della sua sofferenza, l’autrice mette in campo, talora in sequenza, talora in alternativa, processi di

pensiero che differenzia come controtransfert, *rêverie* e attenzione alla atmosfera emotiva della seduta.

B. Complicato risulta anche il processo di comunicare al bambino quanto l'analista pensa di aver intuito del suo vissuto in seduta. Talvolta il vissuto viene definito usando un linguaggio denotativo, talvolta performativo (mirante a esaudire il bisogno, presunto, del bambino).

La prima risposta del bambino: una tormentata nascita del pensare

Dopo che si è riusciti a stabilire con la bambina una prima pallida e incerta comunicazione, questa potrà, nelle sedute successive, essere mantenuta soltanto con grandi difficoltà. Vallino infatti, come si è detto, attribuisce alla prima fase dell'analisi persino la durata di un anno. È quanto accade con un'altra bambina, Alice: soltanto circa un anno dopo il primo contatto si potrà ritenere consolidata la sua disposizione comunicativa e dare inizio quindi a una analisi costituita dal dialogo sui suoi disegni e più tardi sogni. Venendo a tempi più recenti, la presenza dei genitori (uso della CP) in seduta sembra aver reso più rapido il tempo della cura, come testimoniano alcuni casi clinici presenti in *Emersioni dall'area autistica* (2018). In questi periodi di consolidamento della comunicazione, con alti e bassi estenuanti, ritiri e riprese, si assiste a processi di crescita avvincenti, che il metodo utilizzato permette, si direbbe, forse per la prima volta di osservare. Da una socializzazione compromessa, che ha attaccato le funzioni dell'Io, si assiste al processo di integrazione dell'Io, che si fa avanti a frammenti e si esprime con disegni, parole e gesti spezzettati, soltanto lentamente in via di unificazione. In questo disperante processo di crescita, il bambino ha bisogno di un interlocutore che scenda al suo livello e si collochi soltanto un poco più avanti rispetto alla sua frammentazione. Talvolta al lettore i dialoghi risultano avvincenti perché c'è una fiamma che si ravviva. Talvolta il lettore è preso d'angoscia quando il dialogo rimane ripetitivo, il bambino farfuglia parole e l'analista propone significati che il bambino sembra ripetere senza convinzione. E questo per pagine e pagine.

Consideriamo questi frammenti di una seduta con Ines di 3 anni e mezzo (Vallino, Inedito 1975).

Ines si è fermata a qualche passo dal divanetto, mi guarda con gli occhi sbarrati, con la saliva che le scende, come se non mi riconoscesse. Io: “Non sono più la Dina”. Risponde: “Più” e farfuglia. Io: “Sono ancora la Dina? Siamo ancora insieme?”. Risponde: “Sì”. Io: “E tu sei tornata?”. Fa segno di sì, mi sorride, mi guarda.

Si mette in ginocchio e mi tiene le mani. Farfuglia.

Io: “Sì, Ines mi tiene le mani e mi vuole bene”. Risponde: “Tanto bene”. Allarga le braccia e sale sul divanetto. Io: “Ines mi abbraccia forte, mi fa vedere che mi vuole bene, anch'io ti voglio bene”. Risponde: “Forte”. Io: “È molto affettuosa questa bimba, contenta di essere tornata”. Risponde: “Sì, sì”. Io: “Disegniamo?”...

Cerco di capire se è troppo emozionata di essere tornata e non riesce a parlare.

Io: “Non parlavi in questi giorni?”. Risponde: “Ieri”. Io: “Ieri hai perduto la voce? Era domenica ieri. C'era papà a casa, cosa hai fatto? Sei andata a spasso?”. Ines muove le labbra come un pesciolino, non esce nessun suono. Io: “Niente voce. Dov'è la tua voce? Sei forse arrabbiata con la Dina?”. Risponde: “Sì”. Io: “Ah, perché sono andata via?”. Risponde: “Via, via”. Io: “Non mi volevi più allora?”. Risponde: “Pu”.

(NdA: vediamo che le risposte della bambina sono di una sola parola, talvolta si limita a ripetere confermando ciò che l'analista le chiede, talaltra aggiunge un elemento nuovo al faticoso dialogo, al quale comunque partecipa per tutta l'ora della seduta. Da qui in avanti riportiamo solo le situazioni in cui la bambina dà un suo contributo. L'analista porta l'attenzione sulla frequenza dell'asilo il giorno prima, poi sul fatto che Ines perde di nuovo la voce).

Io: “Ines non ha più voce, è molto arrabbiata con la Dina e la vorrebbe morsiare. Ma la Dina è anche la sua amica. La bambina bisbiglia: “Dina malata”. Io: “Chi è malata? Dina non è malata. Ieri non potevi venire perché c'era la nebbia. Eri malata?”. Risponde: “Sì”. Farfuglia e aggiunge: “Ieri, ieri... male”. Io: “Davvero? Dov'era il male?”. Risponde: “Qui”. Io: “Qui, male al cuore aveva Ines”. Farfuglia.

(NdA: L'analista propone un gioco col trenino e Ines pone mamma di sua iniziativa sui vagoni). Io: “Benissimo”. Farfuglia. Io: “Cosa hai detto?”. Risponde: “Niente”. Io: “No, hai detto che non c'è papà?”. Risponde: “Non c'è”. Io: “Non c'è. Dov'è?”. Risponde: “Oiale”. Io: “Certo, benissimo, a lavorare”. Risponde: “Sì”. E poi “All'asilo”. Io: “Cosa c'è all'asilo?”. Risponde: “Niente”. Io: “Come niente, non ci sono bambini, suore? Non fai niente all'asilo?”. Risponde: “Mamma, io mamma”. Io: “Tu eri mamma”. Prosegue: “Pronto, pronto?”. Io: “Pronto?”. Farfuglia. Si avvicina e fa una carezza sui capelli dell'analista, dice: “Tira i capelli”. Io: “Ines mi tira i capelli, tira i

capelli ai bambini certe volte. Perché?”. Risponde: “Piange” e poi di nuovo: “Tira i capelli”. Io: “Mi vuoi tirare i capelli. Perché sono belli o brutti?”. Sto cercando di farla pensare. Risponde: “Belli”. Io: “Li tiri perché li vuoi tu? Ma i tuoi ricci e scuri sono bellissimi”. Risponde: “È bella sì”. Io: “Sono bella sì, sono la tua amica”. Risponde: “Oiali”. Io: “Ho gli occhiali, poi?”. Risponde: “Niente”. Io: “Come niente? Stai dicendo tante belle paroline”. Silenzio.

Commento degli Autori

In questa lunga seduta apparentemente povera e disperante, l'autrice si pone nei confronti della bambina come una presenza costantemente interessata a lei. Attraverso le domande, che fanno riferimento alla vita quotidiana della bambina, e le considerazioni sulle sue risposte sovente incomprensibili, si propone di tenere la bambina in un costante dialogo, che ancori la sua attenzione alla relazione. La bambina dal canto suo, forse percependo l'interesse esclusivo dell'analista per la sua persona, sembra impegnarsi talvolta nella ripetizione imitativa delle sue parole, talaltra nell'offrire un proprio contributo spontaneo seppur minimale (abbraccia senza parlare; dice: “ieri, ieri male”; “Dina malata”; “tira i capelli”, ecc.). L'analista con ogni evidenza nutre la convinzione che, anche nella mente così alienata della bambina, si mantenga viva una parte non psicotica (Bion, 1962), in attesa di essere risvegliata alla relazione. Vallino “si propone di fare pensare” la bambina, nel senso di ottenere da lei un collegamento almeno tra due o tre pensieri (“Tu tiri i miei capelli *perché* sono belli”, ecc.). Tuttavia la bambina non sembra ancora in grado di integrare differenti pensieri.

Cenni sul progredire della capacità di pensare

Nei casi cui si è fatto cenno, tale integrazione viene tuttavia ottenuta, dapprima in forma minimale: la risposta comunicativa del bambino esplicita, non in forma realistica, ma metaforica, qualche dimensione fondamentale della propria sofferenza. Il bambino rivela, sebbene in modo non diretto, qualcosa di importante su di sé, come illustra il caso di Elia. Il bambino (6 anni, con diagnosi di schizofrenia), allorché per la prima volta si sente capito, risponde con una metafora: “La mia macchina è rotta”. Successivamente comincia ad entrare nella

dimensione del gioco, che non gli era mai appartenuta, per esempio trasforma atti sadici verso la sorella e animali in giochi sadici: stacca la testa a bambolotti e chiede: “Signora, sei arrabbiata con me?” (Vallino, 1998, p. 38).

Una più completa risposta comunicativa si presenta in fase di terminazione dell’analisi. Torniamo a Lisa: dopo quattro anni di analisi, la bambina si rivela in grado di mantenere un dialogo di grande intensità con la madre, che non lascia uscire dalla stanza. La bambina piange silenziosamente. “È un segreto che non ti posso dire davanti a lei” (l’analista). Intanto accarezza i capelli della madre con amore e una appassionata attitudine di sorpresa. “Un pezzo te lo dirò. Piangevo perché tu (in auto, poco prima) avevi chiuso gli occhi, ma un pezzettino lo terrò per me”. L’analista pensa al primo anno di vita di Lisa con la madre ingessata a letto nel dolore (l’intera seduta è contenuta in *Emersioni dall’area autistica*, 2018, pp. 187-188).

La ricostruzione storica mostra che Dina Vallino non ha messo in pratica un metodo progettato in precedenza, al contrario esso sembra sia stato prima praticato e poi definito in termini generali. Tuttavia alcune idee guida, profondamente radicate nella sua personale visione del bambino (cui qui sopra abbiamo fatto cenno a proposito di Lisa) e nella sua propensione per una correzione in senso bioniano della teoria psicoanalitica, sembrano averla sorretta quanto all’ardimento necessario per la sua impresa assolutamente innovativa: la cura di alcune psicosi infantili.

BIBLIOGRAFIA

- Bion W.R. (1962), *Learning From Experience*, William Heinemann, London, trad. it. *Apprendere dall’esperienza*, Armando, Roma, 1972.
- Klein M. (1946), *Notes on some Schizoid Mechanisms*, “International Journal of Psycho-Analysis”, vol. 27, *Note su alcuni meccanismi schizoidi*, in *Scritti*, Boringhieri, Torino, 1978.
- (1948), *On the Theory of Anxiety and Guilt*, “International Journal of Psycho-Analysis”, vol. 29, *Sulla teoria dell’angoscia e senso di colpa*, in *Scritti*, Boringhieri, Torino, 1978.
- Macciò M., Zani M. (a cura di) (2018), *Emersioni dall’area autistica*, Magi, Roma.
- Vallino D. (inedito 1975), in *Archivio della Associazione scientifico culturale Dina Vallino*, Milano.
- (1980), *Un’emersione dal disturbo autistico: il caso di Lisa*, in Macciò M., Zani M. (a cura di), *Emersioni dall’area autistica*, Magi, Roma, 2018.
- (1998), *Raccontami una storia. Dalla Consultazione all’analisi dei bambini*, Borla, Roma.